

RENATO BARILLI

Jane Austen

200 anni fa «Orgoglio e pregiudizio» Difese la dignità e le sorti delle donne

SIAMO A DUE SECOLI ESATTI DALL'USCITA DI «ORGOGGIO E PREGIUDIZIO», IL CAPOLAVORO DELLA SCRITTRICE INGLESE JANE AUSTEN (1775-1817), ed è giusto celebrare questa ricorrenza perché la Austen, nell'intera narrativa dell'800, è stata quella che più ha difeso la dignità e le sorti della condizione femminile, impostando delle eroine che lottano fieramente per sostenere i loro diritti, e in primo luogo il «vivere sa vie», contro l'arroganza dei maschi, non cedendo certo alla china tragica del suicidio, a differenza delle Bovary e delle Karenina, che invece accettano e in definitiva sanciscono una irreparabile sconfitta.

La Austen non è stata la prima, nell'ambito della grande narrativa inglese, a farsi carico dei destini femminili. Ci avevano già pensato, un secolo prima, sia il padre indiscusso del romanzo anglosassone, Daniel Defoe, sia il successivo Samuel Richardson. Ma il primo alle protagoniste femminili aveva concesso solo l'onore di gareggiare con i maschi in intraprendenza, arrivismo, lotta per emergere nello «struggle for life», pronte a infliggere colpi bassi e a praticare ogni vizio. La sua deliziosa Moll Flanders non esita a farsi ladra, a prostituirsi, ad abbandonare per strada i figli, e la segue a ruota una sua emula quale Lady Roxana. Il Richardson invece aveva finto che le sue eroine scrivessero interminabili lettere per lamentarsi dei tristi destini che la congiuntura settecentesca riservava loro. Pamela, nel rango di cameriera o dama di compagnia, confessa ai lontani genitori il guaio della morte di una padrona magnanima, cui succede un figlio vizioso, che per prima cosa tenta di sedurre la giovane con le buone o le cattive, giungendo a sequestrarla, a insinuarsi nel suo letto sotto false apparenze, a stringerla insomma d'assedio, ma Pamela si difende con la virtù, come si addice a una donna che sta al posto suo, modesta, riverente. E infine viene premiata, dato che il giovinastro si ravvede e giunge a sposarla, con un finale in rosa.

Assai più duro fu il Richardson quando finse di raccogliere gli sfoghi epistolari di Clarissa, giovane di buona famiglia che i genitori vorrebbero maritare a un anziano solo per tornaconto economico, costringendola a fuggire di casa e ad affidarsi alle false promesse di un brillante avventuriero, che cerca di abusare di lei e infine la abbandona in un mare di guai. Forse in questo caso saremmo giunti a un inevitabile suicidio, di cui ovviamente l'eventuale vittima non può dare conto per lettera.

Ben diverso è il caso di Lizzy, la forte protagonista del romanzo in questione, che non è in vendita, a differenza delle numerose sorelle della famiglia Bennet. Il padre è della sua stessa tempra, guarda il mondo con distacco, non tenta l'ascesa sociale, mentre la madre si affanna a cercare di maritare le sue numerose figlie, per cui, ahimé, non ha una dote sufficiente, e dunque le getta quasi in braccio ai giovanotti, pur tentando di salvare le forme. Lizzy non scende in campo in questa gara misera, e anzi nutre l'orgoglio indicato nel titolo del romanzo, sta alla finestra, giudica gli altri con intelligenza e penetrazione, sentendosi superiore al mediocre ambiente che la circonda, di piccoli proprietari terrieri, o di pastori anglicani, o di ufficiali dell'armata, verso cui invece le sorelle non nascondono i loro appetiti, spalleggiate dalla madre. Per fortuna le eroine della Austen, in ogni romanzo, incontrano protagonisti dell'altro sesso pari a loro nei sentimenti, qui si tratta di un nobile, il baronetto Darcy, che guarda quel modesto «piccolo mondo antico» con disprezzo e perfino con disgusto, ovvero proprio con i pregiudizi denunciati nel titolo. Tra i due si ingaggia un entusiasmante duello, dove lui fa prova di tutta la spocchia dei suoi privilegi nobiliari, giudica e condanna, mentre lei gli resiste impavida, difendendo le ragioni delle sorelle e di tutta quell'umanità mediocre che la circonda. Insomma, vengono a scontrarsi due casi simili di orgoglio e pregiudizio, poco alla volta essi comprendono di essere fatti della stessa pasta, e cioè di ergersi a difendere la possibile nascita di una società più equa, che sdegna i titoli del sangue e della ricchezza di beni. Entrambi insomma sono esseri «altri», in cui già lampeggiano le ragioni di un vivere migliore, più aperto e tollerante, e dunque è legittimo che nasca il loro innamoramento reciproco.

È straordinario lo scontro con cui si conclude il romanzo. Secondo l'ordine stratificato delle classi, il boccone dorato rappresentato dal nobile Darcy dovrebbe andare in nozze con l'erede di un casato nobiliare alla sua altezza, confortato dal possesso di palazzi aviti e di terre, tutte in mano di una gentildonna di alto censo, ovviamente cementata in tutti i pregiudizi dell'«ancien régime», Lady De Bourg. Quando le giunge il sentore che il ghiotto partito previsto per la figlia veleggia invece verso diversi lidi, la dama altolocata non esita a recarsi nella modesta dimora dove Lizzy vive, assieme ai genitori e alle molte sorelle, che hanno patito i vari guai provocati dal loro basso stato di fortuna. La giovane è invitata a fare due passi in giardino, a colloquio riservato

con la nobile signora, mentre gli altri familiari strabuzzano gli occhi, non riuscendo a capire le motivazioni di quello strano e inusitato incontro. E qui, nella riservatezza del colloquio privato, Lady De Bourg esercita tutte le sue pretese di comando, diffida la piccola proprietaria, la borghese,

succia, dal pretendere di alzare le mire fino a un baronetto. È appunto l'«ancien régime» che intima alla borghesia di rimanere al suo posto, come se la rivoluzione francese non ci fosse stata, e del resto nessun altro romanzo ne aveva dato riscontro, almeno in rapporto alla condizione della donna.

Ma Lizzy, seppure di poca cultura, conosce intuitivamente gli immortali principi, e la condanna che hanno lanciato contro i pregiudizi del sangue, e dunque resiste impavida alle minacce della grande dama, che è costretta a andarsene scornata e sconfitta.



Un ritratto di Jane Austen

Gli ultimi anni della sua vita

«Una carrozza per Winchester» Anticipiamo un brano del nuovo romanzo di Giovanna Zucca edito da Fazi

GIOVANNA ZUCCA

SIERA STABILITO TRA SIR THOMAS ED I VICINI DELLA CANONICA, COMPRESI I WINNICOTT, UN GRADEVOLLE EQUILIBRIO CHE BEN PRESTO AVEVA ASSUNTO LE FORME DI UN'ABITUDINE CONSOLIDATA. Ogni mattina, dopo aver consumato un tè presso la canonica, il dottore si recava ad Austen House a piedi. Trovava la piacevole passeggiata un buon viatico per iniziare la giornata, dedita allo studio ed alle visite alla malata. Sir Thomas si avvaleva del fidato Mister Price solo per il ritorno a tarda sera o per le uscite notturne, qualora venisse chiamato d'urgenza presso il capezzale di Jane. Dal suo arrivo a Winchester tale evenienza si era verificata solo una volta. Una notte fu svegliato dalla cameriera dei Bolt. Lo avvisava che Mister Price lo attendeva in giardino per condurlo dagli Austen. Presa da eccitazione ingovernabile, la cameriera raccontava ansimando che Miss Jane era in preda a turbe neurologiche, che si manifestavano con inaudita rabbia nei confronti della sorella e della nurse. In carrozza, Sir Thomas cercò di sapere dal cochiere qualche dettaglio in più, visto che

alloggiava presso la foresteria di Austen House e poteva usufruire delle notizie della servitù. Ciò che apprese da Mister Price lo preoccupò notevolmente. Né Jane né la sorella avevano mai fatto menzione di tali attacchi. Quando giunse presso la casa la crisi si era risolta e, con sincere scuse e manifestazioni di dolore per l'incauta chiamata, Miss Cassandra si torceva le mani e non trovava le parole per scusarsi.

Nei due giorni successivi le turbe nervose non comparirono e Sir Thomas prese l'abitudine di consumare il primo pasto della giornata in compagnia di Miss Cassandra ed Henry e, se le condizioni lo consentivano, anche di Jane. Il dottore aveva notato che la grave astenia della malata aveva un decorso irregolare. Jane alternava momenti della giornata nei quali le era particolarmente pesante qualsiasi attività ad altri nei quali, pur sentendosi affaticata, riusciva a compiere qualche breve passeggiata o, al braccio del fratello, era in grado di scendere le scale per la colazione in sala da pranzo. Sir Thomas aveva anche notato che l'intensità maggiore della stanchezza si manifestava con tutta la sua distruttiva virulenza nella prima parte della giornata, attenuan-

dosi un poco con il trascorrere delle ore, permettendole di alzarsi per scrivere nel primo pomeriggio, per poi tornare prepotente e debilitante prima di sera. Egli registrava tutti questi particolari non dando affatto l'impressione di farlo, conversava amabilmente durante il pasto sia con Jane che con Cassandra, e spesso quando erano ancora a tavola faceva la sua comparsa Lady Win - ni cott che, sola od in compagnia della figlia, veniva in queste privilegiate ore per visitare la famiglia. Si era instaurata, nonostante le circostanze, una piacevole routine che il dottore cominciava ad apprezzare, dato che gli permetteva di sperimentare uno stile di vita più rilassato e privo delle inquietudini provocate dai troppi impegni che normalmente costellavano i suoi giorni a Londra. Non che la frenetica attività del Guy's non gli mancasse, tutt'altro, ma aveva sufficiente buon senso per godere di queste giornate, che, pur offuscate dall'impegno clinico, gli rivelavano aspetti della vita di campagna che aveva sempre ignorato. Il resto della mattinata trascorrevva in camera di Jane dove la conversazione, incentrata all'inizio sui sintomi ed i segni, era passata in maniera naturale e senza imbarazzi a temi quali la scrittura, la creatività, la visione delle cose del mondo. E di giorno in giorno si rivelava a Sir Thomas un temperamento affatto passivo. Era, anzi, esattamente il contrario.